



Citation: G. Giri (2024) "Weihnachten war doch wohl schon vorüber?". Le traduzioni della particella modale epistemica *wohl* nelle versioni italiane della *Metamorfosi* di Franz Kafka. *Lea* 13: pp. 113-126. doi: <https://doi.org/10.36253/LEA-1824-484x-15619>.

Copyright: © 2024 G. Giri. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

“Weihnachten war doch wohl schon vorüber?” Le traduzioni della particella modale epistemica *wohl* nelle versioni italiane della *Metamorfosi* di Franz Kafka

Giovanni Giri

Università degli Studi di Firenze (<giovanni.giri@unifi.it>)

Abstract

This paper examines, quantitatively and qualitatively, the translation strategies adopted by the authors of fifteen Italian versions of Franz Kafka's famous short story *Die Verwandlung*, published between 1934 and 2024, in order to render the epistemic modal particle *wohl*. In a first part, the German modal particles and their minor variant in Italian are presented. The subsequent analysis of the occurrences is accompanied by a brief illustration of the epistemic modality and by contrastive and translinguistic considerations, also on a diachronic scale. The third and fourth parts of the essay summarise the results, highlighting the most relevant aspects as a starting point for possible future research.

Keywords: Franz Kafka, *Die Verwandlung*, Modal Particles, Translation, *Wohl*

Introduzione

Una delle caratteristiche per cui la lingua tedesca si distingue da molte altre è il gran numero di particelle modali (*Modalpartikeln*) di cui fa largo uso, soprattutto nel parlato. Si tratta di un insieme piuttosto ampio di parole la cui composizione varia da autore ad autore e il cui nucleo comprende *aber, auch, bloß, denn, doch, eben, etwa, halt, ja, mal, man, nicht, nur, schon, vielleicht, wohl, eh, eigentlich, einfach, erst, ruhig e überhaupt* (Müller 2014, 1-2). Altri autori aggiungono *schließlich, schlicht, irgendwie, natürlich, allerdings, freilich, dabei, immerhin, nämlich, zufällig, langsam, gleich, hübsch, übrigens, so, sowieso, gefälligst, fein, jetzt, wieder e man* (Blume 1988; Burkhardt 2001, 56; Pittner 2009; Müller 2014, 1-2).

A questa classe di parole gli svariati studi condotti negli ultimi decenni, in base al tipo di approccio teorico-metodologico, hanno attribuito diverse denominazioni: *Abtönungspartikeln, modale Partikeln, Satzpartikeln, Existimatoren, kommunikative Partikeln, emotional-expressive Partikeln e Einstellungspartikeln* (cfr. Weydt 1969; Öhlschläger 1985, 350; Masi 1996, 180-90; Diwald 2007,

118; Müller 2014, 1).¹ Comune a tutte le posizioni è la funzione che viene loro ascritta, quella di descrivere la posizione e l'atteggiamento di chi parla nei confronti di ciò che viene detto:

Modalpartikeln drücken differenziert Wissen, Einstellungen, Annahmen, Bewertungen und Erwartungen der Sprecher zum ausgedrückten Sachverhalt aus, teilweise auch ihre Erwartungen an die Hörer. Da die Sprechereinstellung als ein Typ von Modalität betrachtet wird, hat sich der Terminus 'Modalpartikel' für diese Ausdrücke etabliert. (Wöllstein, Dudenredaktion 2022, 842)

Le caratteristiche delle particelle modali sono essenzialmente otto: 1. non possono essere flesse, ovvero si presentano come morfologicamente invariabili; 2. nella maggior parte dei casi su di esse non cade l'accento; 3. non possono essere costituente frasale a sé stante; 4. non sono coordinabili – non possono cioè mai essere unite da una congiunzione –, ma sono comunque combinabili con altre loro simili (come *doch ruhig* nella frase *Frag doch ruhig!*); 5. non potendo essere costituente frasale, non possono mai trovarsi nel *Vorfeld*, ma solo nel *Mittelfeld*; 6. il loro significato non è prestabilito, dipende dal contesto, sono quindi parole sinsemantiche; 7. diversamente dagli avverbi modali, la loro funzione si riferisce all'enunciato o all'intera frase, non solo al componente frasale che le segue; 8. non possono essere negate e perciò si trovano sempre prima della negazione *nicht* (cfr. Müller 2014, 16-29; Cognola, Moroni 2022, 17-43).

Un'ulteriore peculiarità di questa classe di parole riguarda il fatto che tutte hanno un omonimo in altre classi. Si pensi alle due frasi: *Ja, Angela Merkel ist in der DDR aufgewachsen* e *Angela Merkel ist ja in der DDR aufgewachsen*. Nel primo caso *ja*, all'interno di una frase che con grande probabilità segue una domanda, è una *Antwortpartikel* che esprime una risposta affermativa; nel secondo caso *ja* è una particella modale ed esprime la consapevolezza del parlante che anche a chi ascolta è noto il fatto che Angela Merkel è cresciuta nella Repubblica Democratica Tedesca (Wöllstein, Dudenredaktion 2022, 843).

Il presente contributo si concentra in particolare sull'analisi di *wohl*, particella che presenta particolari caratteristiche semantiche e pragmatiche. Quanto alle prime, Weydt e Hentschel attribuiscono il suo valore semantico all'area della supposizione (*Vermutung*):

Die unbetonten Formen von *wohl* könnten unter der Kategorie 'Vermutung' zusammengefasst und erklärt werden. (1983, 17-18)

Asbach-Schnitker ne mette poi in evidenza il contributo pragmatico:

Die pragmatische Funktion von *wohl* wird – wie bereits oben erwähnt – in der Regel dadurch charakterisiert, dass ein Sprecher durch die Verwendung von *wohl* indiziert, dass er die Richtigkeit der von ihm gemachten Aussage über das Bestehen eines Sachverhalts, das Zutreffen eines Ereignisses, das Sich-Abspielen eines Vorgangs nicht behauptet, sondern als sehr wahrscheinlich vermutet. (1977, 41)

Helbig, oltre a sottolineare l'appartenenza alla sfera semantica della supposizione, precisa che la particella modale *wohl* esprime un'ipotesi molto probabile, sostenuta da uno sfondo discorsivo ricco di evidenze che tuttavia, essendo solo presuppota, non può essere né contestata né confermata:

[die Modalpartikel *wohl*] signalisiert, dass der Sprecher die Richtigkeit der von ihm gemachten Aussage über das Zutreffen eines Sachverhalts nicht behauptet, sondern als sehr wahrscheinlich vermutet, kennzeichnet die Aussage durch den Bezug auf einen (evidenzreichen) Redehintergrund als Hypothese (die – da sie nur vorausgesetzt ist – weder bestritten noch bestätigt werden kann); drückt eine hypothetische Einstellung des Sprechers zur Aussage aus. (1988, 238)

Malte Zimmermann analizza nel 2004 la portata semantica in termini epistemici della particella *wohl* in funzione del tipo di frase in cui essa compare, e scrive:

Wohl wird bevorzugt verwendet, um hypothetische Aussagen zu machen. *Wohl* drückt ein gewisses Maß an epistemischer Unsicherheit über den ausgedrückten Sachverhalt (die deskriptive Bedeutung) aus und schließt somit absolute Sicherheit aus. (4)

¹ Gli studi sulle *Modalpartikeln* della lingua tedesca rappresentano un filone di ricerca che inizia poco più di mezzo secolo fa: il lavoro che rappresenta il primo esempio di riflessione approfondita su questa classe di parole è la monografia del 1969 di Harald Weydt intitolata *Abtönungspartikel. Die deutschen Modalwörter und ihre französischen Entsprechungen*. Lo stesso titolo del saggio di Weydt indica che la riflessione su questo fenomeno linguistico tipico del tedesco parte da una prospettiva contrastiva, nello specifico sulle differenze e (soprattutto) sulle analogie tra lingua tedesca e lingua francese.

L'analisi di Zimmermann è preziosa nell'ambito degli studi rivolti alla particella modale al centro di questo lavoro poiché collega il contributo semantico epistemico di *wohl* alla sua presenza all'interno di una frase dichiarativa o di una interrogativa: nella prima – afferma Zimmermann – la particella modale limita la certezza epistemica di ciò che il parlante sa, nella seconda la riduzione della certezza riguarda le conoscenze del solo interlocutore, o del parlante e dell'interlocutore insieme, ma mai quelle del solo parlante (4-8).² Le domande *Wer hat das wohl geschrieben?* (Chi l'avrà scritto?) e *Kommt er wohl noch?* (Verrà?) portano con sé atti linguistici indiretti, ossia domande rivolte sia a chi le pronuncia sia all'interlocutore. Quest'ultimo, con tutta probabilità, non risponderà positivamente o negativamente (chi parla dubita che l'interlocutore sia in grado di dare una risposta), ma potrà esternare il suo parere sulla situazione (Weydt, Hentschel 1983, 17-18; Thurmair 1989, 143-45). La presenza di *wohl* nelle frasi interrogative porta dunque con sé anche un tono monologico, riflessivo e retorico.

A prescindere dal diverso approccio teorico dei lavori che la analizzano, tutte le definizioni di *wohl* tendono a metterne in rilievo la funzione di trasmettere incertezza, ovvero il valore epistemico. La modalità epistemica a cui ci riferiamo è quella discussa da Lyons (1977), Palmer (2013), Müller e Reis (2001) e Pietrandrea (2005), che si concentrano in gran parte sui verbi modali inglesi, tedeschi e italiani:

The term 'epistemic', like 'epistemology', is derived from the Greek word meaning 'knowledge'. Whereas epistemology is concerned with the nature and source of knowledge, epistemic logic deals with the logical structure of statements which assert or imply that a particular proposition, or set of propositions, is known or believed. (Lyons 1977, 793)

Linguists have used the term 'epistemic' to refer to the use of the modal auxiliaries MAY and MUST, as in *He may be there, He must be there* [...] epistemic modality in language is usually, perhaps always, what Lyons calls 'subjective' in that it relates to an inference by the speaker, and it is not simply concerned with 'objective' verifiability in the light of knowledge. Epistemic necessity, indicated by MUST, is thus not to be paraphrased as 'in the light of what is known it is necessarily the case that...', but by something like 'From what I know the only conclusion I can draw is...'. (Palmer 2013, 7)

La modalità epistemica misura la certezza del parlante relativa a ciò che dice, e il suo livello di confidenza (la fiducia nella verità di ciò che dice sulla base di una deduzione, come spiega Palmer, da ciò che sa e che percepisce).

L'analisi al centro del presente saggio si basa su un corpus costituito dal celebre racconto *Die Verwandlung* di Franz Kafka (1915)³ e da quindici sue traduzioni italiane pubblicate tra il 1934 e il 2024.⁴ Lo scopo è individuare le soluzioni traduttive utilizzate nell'arco di quasi un secolo dai traduttori di *Die Verwandlung* per rendere in italiano l'apporto semantico, in termini di modalità epistemica, della particella *wohl* nel testo kafkiano, soprattutto a livello di "certezza/incertezza". Il lavoro si struttura in altri due sezioni: il primo si concentra sulla modalità epistemica espressa da *wohl* mostrando alcuni esempi traduttivi tratti da un corpus di traduzioni italiane degli ultimi novant'anni. Successivamente si tenta di tirare un bilancio dell'analisi da un punto di vista quantitativo e qualitativo. Chiude il lavoro una nota conclusiva.

Questo saggio si prospetta come il primo di una serie di indagini sull'espressione della modalità nelle opere di Franz Kafka. E vuole offrire uno spunto per altre ricerche, che potrebbero approfondire l'uso di altre *Modalpartikeln* nei testi del boemo. Quanto a *wohl*, una riflessione sulla modalità epistemica può essere preziosa anche per l'analisi letteraria, soprattutto riguardo all'atteggiamento del narratore nelle *Erzählungen* e nei romanzi kafkiani. Rodolfo Paoli, primo traduttore della *Metamorfosi*, nella sua breve nota del 1934 parlava di "ambiente allucinato", di "luce di sogno" (Kafka 1934, 36). E ogni marcatore linguistico dell'incertezza, dell'indeterminatezza e del dubbio contribuisce senz'altro all'atmosfera irrealista di una storia in cui, un mattino, un uomo si risveglia trasformato in una creatura mostruosa.

² Malte Zimmermann fa questi due esempi: 1 – A e B si perdono. Né A né B sanno come ritrovare la giusta via. A indica a B una delle tante strade che possono imboccare e chiede: *Ist dies wohl der richtige Weg?*; 2 – il professore (che sa la risposta) chiede a un suo studente: *Was ist wohl die Hauptstadt von Papua Nuova Guinea?*. Zimmermann aggiunge poi che, nella situazione in cui un viaggiatore (che non conosce l'orario) chieda informazioni a un operatore della compagnia aerea con cui volerà, la domanda **Geht der Flug wohl um 17.10 Uhr?* non è possibile. Nell'esempio 1 tanto chi parla quanto chi ascolta non ha idea di quale sia la strada giusta; nell'esempio 2 a poter non conoscere la risposta è soltanto chi ascolta (lo studente), mentre nel terzo esempio, in cui *wohl* non può essere usato, limitata è solo la conoscenza di chi parla, mentre l'interlocutore sa sicuramente la risposta (Zimmermann 2004, 5).

³ Nel presente saggio si cita un'edizione Fischer del 1971 che ripropone nella medesima stesura il testo originale (Kafka, Franz. 1915. *Die Verwandlung*. Leipzig: Kurt Wolff).

⁴ Kafka 1934, trad. di Rodolfo Paoli; Kafka 1935, trad. di Anita Rho; Kafka 1953, trad. di Henry Furst; Kafka 1957, trad. di Giorgio Zampa; Kafka 1966, trad. di Emilio Castellani; Kafka 1972, trad. di Luigi Coppé; Kafka 1980, trad. di Giulio Schiavoni; Kafka 1986, trad. di Franco Fortini; Kafka 1991, trad. di Andreina Lavagetto; Kafka 1993, trad. di Patrizia Zanetti; Kafka 2010, trad. di Arturo Generali; Kafka 2011, trad. di Paola Capriolo; Kafka 2012, trad. di Enrico Ganni; Kafka 2018, trad. di Manuela Boccignone; Kafka 2024, trad. di Anita Raja.

1. La modalità epistemica di *wohl* in *Die Verwandlung*

Un'ulteriore caratteristica di *wohl* è quella di presentare omonimi in altre classi di parole: nella classe degli avverbi, in cui *wohl* è sinonimo di *gut*, come nella frase *Ich fühlte mich nicht wohl* (Non mi sentivo bene), oppure nel residuo dell'antica forma *wohl... doch*, come nella frase *Wohl schien er besänftigt, doch im Inneren sann er auf Rache* (Sembrava essersi calmato, ma dentro di sé pensava alla vendetta), simile alla forma più attuale *zwar... aber*. Infine, nella classe delle particelle responsive, in espressioni come *jawohl* o *sehr wohl*, deputate a esprimere risposte affermative (Helbig 1988, 238).

Tornando al testo in esame, se la parola *wohl* compare in *Die Verwandlung* 33 volte, buona parte di tali occorrenze riguarda i suoi omonimi. Prendendo come punto di partenza la trattazione di Weydt e Hentschel, in molti casi *wohl* non è una *Modalpartikel*. Si consideri il seguente esempio:

Gregor fühlte sich tatsächlich, abgesehen von einer nach dem langen Schlaf wirklich überflüssigen Schläfrigkeit, ganz *wohl* und hatte sogar einen besonders kräftigen Hunger. (Kafka 1971, 21)

In questo caso *wohl* è un avverbio riferito al riflessivo *sich fühlen*: delle 33 occorrenze di *wohl*, dunque, soltanto in 15 abbiamo una particella modale.

Una volta resosi conto della sua orribile trasformazione, Gregor Samsa sente per la prima volta la propria voce. La prima occorrenza in cui la particella modale *wohl* si presenta nel testo di *Die Verwandlung* è nel passo riportato di seguito insieme alle sue traduzioni. Per motivi di spazio, verranno esaminati solo i segmenti più significativi:

Infolge der Holztür war die Veränderung in Gregors Stimme draußen **wohl** nicht zu merken, denn die Mutter beruhigte sich mit dieser Erklärung und schlürfte davon. (22)

La porta di legno impediva **certamente** che si notasse il cambiamento nella sua voce [...]. (Kafka 1934, trad. di Paoli, 45)

Attraverso la porta di legno il mutamento della voce di Gregorio non fu **evidentemente** percettibile [...]. (Kafka 1935, trad. di Rho, 74)

Per via della porta di legno il mutamento avvenuto nella voce di Gregor non fu **certo** percettibile nell'altra stanza [...]. (Kafka 1953, trad. di Furst, 10)

Traverso l'uscio, la voce non **dové** sembrare diversa dal solito [...]. (Kafka 1957, trad. di Zampa, 78)

Evidentemente la porta di legno non permise che di là ci si accorgesse della voce mutata [...]. (Kafka 1966, trad. di Castellani, 35)

La porta chiusa impediva che fuori si notasse il cambiamento nella voce di Gregor [...]. (Kafka 1972, trad. di Coppè, 98)

Per via della porta di legno non fu possibile accorgersi, di là, che la voce di Gregor era mutata [...]. (Kafka 1980, trad. di Schiavoni, 127)

Attraverso il legno della porta, dall'esterno non si avvertiva **affatto** il mutamento della sua voce [...]. (Kafka 1986, trad. di Fortini, 62)

Per via della porta di legno, **evidentemente**, da fuori non si notava il cambiamento nella voce di Gregor [...]. (Kafka 1991, trad. di Lavagetto, 76)

Attraverso la porta di legno il cambiamento della voce di Gregor **evidentemente** non fu percettibile [...]. (Kafka 1993, trad. di Zanetti, 13)

Evidentemente la porta di legno non permise che di là ci si accorgesse della voce mutata [...]. (Kafka 2010, trad. di Generali, 36)

Là fuori, grazie alla porta di legno, il mutamento nella voce di Gregor non **doveva** essere percepibile [...]. (Kafka 2011, trad. di Capriolo, 37)

Era evidente che attraverso la porta di legno, fuori non ci si accorse che la voce di Gregor era mutata [...]. (Kafka 2012, trad. di Ganni, 6)

Per via della porta di legno il mutamento nella voce di Gregor non **doveva** essere avvertibile fuori dalla camera [...]. (Kafka 2018, trad. di Boccignone, 12)

Per via della porta di legno il cambiamento nella voce di Gregor **evidentemente** non si percepì all'esterno [...]. (Kafka 2024, trad. di Raja, 15)

Le reazioni dei traduttori alla particella modale *wohl*, in questo caso, sono abbastanza diversificate e possono essere suddivise in quattro gruppi: il primo, che equivale al 46,7 per cento dei casi (7 su 15), rende la supposizione con l'avverbio "evidentemente" o, in un caso, con il predicativo "era evidente che"; il secondo (3 casi su 15, pari al 20 per cento) con il verbo modale "dovere"; il terzo (2 casi su 15, pari al 13,3 per cento) con l'avverbio "certamente"; il quarto, infine (2 casi su 15, pari al 13,3 per cento) comprende i casi in cui *wohl* non ha un traduceante specifico. L'ultimo caso, isolato, è costituito dalla traduzione di Franco Fortini del 1986, che sceglie addirittura di rafforzare, anziché relativizzare, la negazione con l'avverbio "affatto".

Der Rücken schien hart zu sein; dem würde **wohl** bei dem Fall auf den Teppich nichts geschehen. (Kafka 1971, 24).

La schiena sembrava essere dura, e cadendo sul tappeto non si sarebbe **forse** danneggiata. (Kafka 1934, trad. di Paoli, 52)

La schiena pareva solida e la caduta sul tappeto non le farebbe alcun male. (Kafka 1935, trad. di Rho, 78)

La schiena gli pareva dura; **probabilmente** cadendo sul tappeto quella non arrischiava nulla. (Kafka 1953, trad. di Furst, 12)

Il dorso sembrava duro: cadendo sul tappeto, non gli sarebbe successo nulla. (Kafka 1957, trad. di Zampa, 80)

La schiena sembrava dura: battendo sul tappeto non avrebbe sofferto. (Kafka 1966, trad. di Castellani, 38)

La schiena pareva dura; **certamente** non avrebbe subito alcun danno cadendo sul tappeto. (Kafka 1972, trad. di Coppè, 100)

La schiena sembrava coriacea, per cui battendo sul tappeto sarebbe **sicuramente** rimasta illesa. (Kafka 1980, trad. di Schiavoni, 129)

La schiena sembrava dura; cadendo sul tappeto, **di certo** non avrebbe subito danni. (Kafka 1986, trad. di Fortini, 65)

La schiena sembrava esser dura; cadendo sul tappeto non le sarebbe accaduto nulla. (Kafka 1991, trad. di Lavagetto, 79)

La schiena sembrava solida e la caduta sul tappeto non l'avrebbe lesa. (Kafka 1993, trad. di Zanetti, 15)

La schiena sembrava dura: battendo sul tappeto non avrebbe sofferto. (Kafka 2010, trad. di Generali, 39)

La schiena sembrava dura: cadendo sul tappeto, non avrebbe riportato alcun danno. (Kafka 2011, trad. di Capriolo, 40)

Il dorso sembrava duro: **era prevedibile** che cadendo sul tappeto non avrebbe subito danni. (Kafka 2012, trad. di Ganni, 9)

Il dorso sembrava duro, quindi non gli sarebbe successo nulla cadendo sul tappeto. (Kafka 2018, trad. di Boccignone, 16)

Il dorso sembrava duro; **con ogni probabilità** cadere sul tappeto non gli avrebbe fatto niente. (Kafka 2024, trad. di Raja, 15)

Gregor Samsa valuta la possibilità di gettarsi fuori dal letto, e i traduttori italiani traducono *wohl* in maniera differente dal caso precedente. A sottolineare la modalità epistemica della frase vi sono infatti tanto un verbo al *Konjunktiv II* con *würde* (con valore condizionale) quanto la particella modale *wohl*. Spesso i traduttori considerano ridondanti i due elementi epistemici e ne eliminano uno, ossia la particella modale. Il solo condizionale passato (compresa la curiosa forma di condizionale presente di Anita Rho, ancora in uso negli anni '30 del Novecento) si presenta infatti in ben 8 traduzioni su 15 (il 53,3 per cento del totale). Le altre 7 traduzioni utilizzano avverbi come “di certo/certamente/sicuramente” (in tre casi, pari al 20 per cento), “forse/probabilmente” (due casi, pari al 13,3 per cento), “con ogni probabilità” e la perifrasi “era prevedibile che” (entrambi al 6,7 per cento ciascuno).

Sie war **wohl** erst jetzt aus dem Bett aufgestanden und hatte noch gar nicht angefangen sich anzuziehen. (Kafka 1971, 24)

Forse era appena scesa dal letto e non s'era ancora cominciata a vestire. (Kafka 1934, trad. di Paoli, 60)

Forse si era appena alzata e non aveva ancor cominciato a vestirsi. (Kafka 1935, trad. di Rho, 81)

Probabilmente si era appena ora alzata dal letto e non aveva ancora nemmeno cominciato a vestirsi. (Kafka 1953, trad. di Furst, 15)

S'era **certo** alzata in quel momento e non aveva cominciato a vestirsi. (Kafka 1957, trad. di Zampa, 82)

Certo si era appena alzata, e non aveva ancora iniziato a vestirsi. (Kafka 1966, trad. di Castellani, 41)

Probabilmente si era appena alzata e non aveva ancora cominciato a vestirsi. (Kafka 1972, trad. di Coppè, 102)

Forse si era appena alzata e magari non aveva ancora cominciato a vestirsi. (Kafka 1980, trad. di Schiavoni, 132)

Di certo era appena uscita dal letto e non aveva neanche incominciato a vestirsi. (Kafka 1986, trad. di Fortini, 69)

Probabilmente si era appena alzata dal letto e non aveva ancora cominciato a vestirsi. (Kafka 1991, trad. di Lavagetto, 81)

Forse si era appena alzata e non aveva ancora cominciato a vestirsi. (Kafka 1993, trad. di Zanetti, 17)

Senza dubbio si era appena alzata, e non aveva ancora iniziato a vestirsi. (Kafka 2010, trad. di Generali, 42)

Certo era appena uscita dal letto e non aveva ancora neppure cominciato a vestirsi. (Kafka 2011, trad. di Capriolo, 44)

Probabilmente si era appena alzata e non aveva ancora iniziato a vestirsi. (Kafka 2012, trad. di Ganni, 13)

Certo si era appena alzata dal letto e non aveva ancora cominciato a vestirsi. (Kafka 2018, trad. di Boccignone, 20)

Probabilmente si era alzata soltanto adesso e non aveva nemmeno cominciato a vestirsi. (Kafka 2024, trad. di Raja, 27, 29)

Nel breve passo in esame Gregor Samsa, ancora chiuso nella sua stanza, si chiede cosa faccia la sorella Grete, che non ha raggiunto i genitori e il rappresentante della ditta. In questo caso tutti i traduttori italiani conservano la modalità epistemica di *wohl* mediante avverbi o locuzioni avverbiali, ma con gradi di certezza differente. Nello specifico, in 9 casi su 15 (60 per cento) con avverbi epistemici a basso grado di certezza (“forse” e “probabilmente”), in altri 6 su 15 (40 per cento) con avverbi ad alto grado di certezza e/o confidenza (“certo/di certo/senza dubbio”).

Oltre che in frasi dichiarative, la particella *wohl* si presenta anche nel discorso diretto, e nelle frasi interrogative, come nel seguente esempio:

„Haben Sie auch nur ein Wort verstanden?“, fragte der Prokurist die Eltern, „er macht sich doch **wohl** nicht einen Narren aus uns?“. (Kafka 1971, 29)

[...] “Non si **farà** beffa di noi?”. (Kafka 1934, trad. di Paoli, 66)

[...] “Non ci piglia **poi** in giro?”. (Kafka 1935, trad. di Rho, 84)

[...] “Non ci **prenderà** in giro?”. (Kafka 1953, trad. di Furst, 18)

[...] “Non ci sta menando per il naso?”. (Kafka 1957, trad. di Zampa, 85)

[...] “**Che stia prendendosi** gioco di noi?”. (Kafka 1966, trad. di Castellani, 44)

[...] “Non ci sta prendendo in giro?”. (Kafka 1972, trad. di Coppè, 104)

[...] “Non **starà mica** prendendosi gioco di noi?”. (Kafka 1980, trad. di Schiavoni, 134)

[...] “Non **starà magari** prendendoci tutti in giro?”. (Kafka 1986, trad. di Fortini, 71)

[...] “Si prende gioco di noi?”. (Kafka 1991, trad. di Lavagetto, 83)

[...] “Non ci sta prendendo in giro?”. (Kafka 1993, trad. di Zanetti, 19)

[...] “Non ci **starà** prendendo in giro?”. (Kafka 2010, trad. di Generali, 44)

[...] “Non sta prendendosi gioco di noi?”. (Kafka 2011, trad. di Capriolo, 47)

[...] “Non ci **starà forse** prendendo in giro?”. (Kafka 2012, trad. di Ganni, 15)

[...] “**Non è che** ci sta prendendo in giro?”. (Kafka 2018, trad. di Boccignone, 24)

[...] “Non ci **starà** prendendo in giro?”. (Kafka 2024, trad. di Raja, 33)

In questo caso specifico il *Prokurist* intende condividere con i familiari di Gregor il sospetto di sentirsi burlato ma il tatto e il rispetto per questi ultimi lo spinge a utilizzare un’interrogativa negativa e la “particella della supposizione” *wohl*. Si tratta dell’unico esempio di discorso diretto in cui quest’ultima compare.

Possiamo suddividere le scelte traduttive relative alla *Modalpartikel* in due grandi gruppi. Il fatto che ci si trovi di fronte a una frase interrogativa fa sì che, in un sostanzioso sottoinsieme di casi (pari al 33,3 per cento del totale), i traduttori italiani omettano di tradurre *wohl* e rafforzare ulteriormente la connotazione di incertezza. In 7 traduzioni (il 47 per cento del totale) la scelta traduttiva è il futuro epistemico. All'interno di quest'ultimo sottoinsieme da notare l'aggiunta, in 3 casi, di avverbi ("mica", "magari", "forse")⁵. In un altro caso la particella "poi" si presenta senza futuro epistemico. Da evidenziare le scelte differenti di Castellani (Kafka 1966) e Boccignone (Kafka 2018): nella prima si enfatizza la modalità epistemica con un'interrogativa ottativo-dubitativa, mentre nella seconda si ottiene lo stesso risultato utilizzando la locuzione "non è che" seguita dall'indicativo presente.

Man hörte gar nicht die Türe zuschlagen; sie hatten sie **wohl** offen gelassen, wie es in Wohnungen zu sein pflegt, in denen ein großes Unglück geschehen ist. (Kafka 1971, 29)

[...] l'avevano **evidentemente** lasciata aperta, [...]. (Kafka 1934, trad. di Paoli, 67)

[...] **certo** l'avevano lasciata aperta, [...]. (Kafka 1935, trad. di Rho, 84)

[...] **probabilmente** l'avevano lasciata aperta, [...]. (Kafka 1953, trad. di Furst, 18)

[...] **dovevano** avere lasciato l'uscio aperto [...]. (Kafka 1957, trad. di Zampa, 85)

[...] **evidentemente** l'avevano lasciata aperta, [...]. (Kafka 1966, trad. di Castellani, 45)

[...] **probabilmente** l'avevano lasciata aperta, [...]. (Kafka 1972, trad. di Coppè, 105)

[...] **evidentemente** l'avevano lasciata aperta, [...]. (Kafka 1980, trad. di Schiavoni, 134)

[...] lo avevano lasciato spalancato [...]. (Kafka 1986, trad. di Fortini, 72)

[...] **probabilmente** l'avevano lasciata aperta, [...]. (Kafka 1991, trad. di Lavagetto, 83)

[...] **di sicuro** l'avevano lasciata aperta, [...]. (Kafka 1993, trad. di Zanetti, 20)

[...] **evidentemente** l'avevano lasciata aperta [...]. (Kafka 2010, trad. di Generali, 45)

[...] **certo** l'avevano lasciata aperta, [...]. (Kafka 2011, trad. di Capriolo, 47)

[...] **evidentemente** l'avevano lasciata aperta [...]. (Kafka 2012, trad. di Ganni, 16)

[...] **evidentemente** l'avevano lasciata aperta, [...]. (Kafka 2018, trad. di Boccignone, 24)

[...] l'avevano **probabilmente** lasciata aperta [...]. (Kafka 2024, trad. di Raja, 35)

Il narratore afferma che nessuno sentì il rumore della porta che si chiudeva dopo l'uscita delle domestiche (il *wohl* successivo fa capire che non si tratta di un narratore onnisciente). La portata epistemica della particella viene quantificata in maniera diversa dai traduttori italiani. Questa diversa quantificazione influenza anche il contrasto tra "inferenza" (un dato di fatto viene ipotizzato per deduzione, a partire da altri elementi) e "confidenza" (chi parla crede nella verità di quanto afferma). I gradi di certezza in questo caso sono tre: in 4 versioni su 15

⁵ "Magari" e "forse" pongono di per sé l'accento sull'incertezza e sulla supposizione, mentre "mica", che nelle frasi affermative rafforza la negazione, nelle frasi interrogative indica un sospetto del parlante, rappresentando dunque un importante elemento modale.

(pari al 26,7 per cento dei casi) possiamo parlare di elevata “confidenza” della voce narrante rispetto al fatto che la porta sia stata lasciata aperta, con avverbi o locuzioni avverbiali come “certo”, “di sicuro” e, in un caso (Fortini), con la completa assenza di avverbi, il che trasforma l’enunciato in un’affermazione che il lettore percepisce come “indubitabile”; in 7 versioni su 15 (pari al 46,7 per cento dei casi) prevale invece l’aspetto inferenziale, con l’utilizzo dell’avverbio “evidentemente” e in un caso del verbo modale “dovere” (Zampa); l’ultimo gruppo è composto da 4 traduzioni (pari al 26,7 per cento del totale) in cui il grado di certezza è minore, e l’avverbio usato è “probabilmente”.

Er erkannte daraus, daß ihr sein Anblick noch immer unerträglich war und ihr auch weiterhin unerträglich bleiben müsse, und daß sie sich **wohl** sehr überwinden mußte, vor dem Anblick auch nur der kleinen Partie seines Körpers nicht davonzulaufen, mit der er unter dem Kanapee hervorragte. (Kafka 1971, 52)

[...] **forse** la sorella doveva già fare un grande sforzo per non scappare via alla sola vista di quella piccola parte del suo corpo che sporgeva dal canapé. (Kafka 1934, trad. di Paoli, 113)

[...] e che ella doveva farsi una gran forza per non scappare anche soltanto alla vista della piccola parte del suo corpo che spuntava fuori del divano. (Kafka 1935, trad. di Rho, 105)

[...] e che ella doveva farsi violenza per non sfuggire alla vista di quella parte, sia pur piccola, del suo corpo che sporgeva da sotto il sofà. (Kafka 1953, trad. di Furst, 36)

[...] che la ragazza, anzi, doveva dominarsi, per non fuggire alla vista delle parti rimaste fuori dal divano. (Kafka 1957, trad. di Zampa, 100)

[...] **indubbiamente** le era necessario farsi gran forza per non fuggire al solo scorgere la piccola parte del suo corpo che sporgeva da sotto il divano. (Kafka 1966, trad. di Castellani, 67)

[...] Ella doveva dominarsi per non fuggire se vedeva la pur minima parte del corpo di Gregor sporgere sotto al divano. (Kafka 1972, trad. di Coppè, 120)

[...] e che ella doveva fare grandi sforzi per non fuggire alla sola vista di quella piccola parte del suo corpo che sporgeva da sotto il divano. (Kafka 1980, trad. di Schiavoni, 151)

[...] e che sua sorella doveva **proprio** dominarsi per non fuggire alla vista di quella piccola parte del corpo di lui sporgente da sotto il divano. (Kafka 1986, trad. di Fortini, 91)

[...] e che **senz’altro** ella faceva uno sforzo immenso per non fuggire scorgendo anche solo quella piccola parte del suo corpo che spuntava dal canapé. (Kafka 1991, trad. di Lavagetto, 98)

[...] e che doveva fare un grande sforzo per non scappare anche solo vedendo un pezzetto del suo corpo che spuntava dal canapé. (Kafka 1993, trad. di Zanetti, 34)

[...] **indubbiamente** le era necessario farsi gran forza per non fuggire al solo scorgere la minima parte del suo corpo che sporgeva da sotto il divano. (Kafka 2010, trad. di Generali, 63)

[...] e che lei doveva compiere un grande sforzo su se stessa per non fuggir via scorgendo anche solo la piccola parte del suo corpo che sporgeva di sotto il divano. (Kafka 2011, trad. di Capriolo, 71)

[...] E che **evidentemente** doveva dominarsi molto per non fuggire alla vista della minuscola parte del corpo che spuntava da sotto il divano. (Kafka 2012, trad. di Ganni, 36-37)

[...] e che Grete doveva sforzarsi molto per dominarsi e non fuggire anche davanti a quella piccola parte del suo corpo che spuntava da sotto il divano. (Kafka 2018, trad. di Boccignone, 50)

[...] e che **probabilmente** al solo vedere il canapè, lei, per non fuggire, doveva esercitare un forte dominio su sé stessa. (Kafka 2024, trad. di Raja, 77)

Oltre al *Konjunktiv II* con significato condizionale, anche la presenza contemporanea di verbi modali epistemicici e particella modale *wohl* spinge i traduttori italiani a eliminare quest'ultima conservando i primi. Nel passo appena analizzato Gregor Samsa commenta il comportamento sfuggente della sorella Grete. Nella frase secondaria coordinata tedesca il modale (epistemicico) *müssen* si aggiunge a *wohl*: le versioni italiane vedono in più della metà dei casi soltanto il verbo modale italiano *dovere*. Per la precisione, l'apporto semantico "ridondante" di *wohl* viene eliminato in 8 traduzioni (il 53,3 per cento dei casi). Avverbi epistemicici vengono aggiunti al verbo servile italiano in 5 casi (il 33,3 per cento). In altri due casi (pari al 13,3 per cento) Rodolfo Paoli e Franco Fortini aggiungono avverbi non epistemicici, rispettivamente "già" (nel senso di "in aggiunta") e il rafforzativo "proprio" (con il significato di "veramente"). Da notare come, in ulteriori due versioni, di cui accenneremo a breve, venga meno addirittura il modale *dovere*.

2. Un tentativo di bilancio

Dall'illustrazione degli esempi emergono tendenze piuttosto chiare, che vorrei sintetizzare in quest'ultima parte del contributo. La seguente tabella illustra la distribuzione della particella modale *wohl* nel testo di *Die Verwandlung*:

Occorrenze totali di <i>wohl</i>		
15		
In proposizioni principali affermative o negative	In proposizioni secondarie affermative o negative	In proposizioni interrogative
10	2	3
Da sola	Con 1 elemento epistemicico	Con 2 elementi epistemicici
8	6	1

La presenza di altri elementi che esprimono la modalità epistemicica influenza la possibilità che venga scelto un traduttore apposito anche per la particella modale *wohl*. Tuttavia questi elementi non sono sempre gli stessi:

Compresenza di <i>wohl</i> con altri elementi epistemicici		
8		
<i>Konjunktiv II</i> condizionale	Verbi modali	Frase interrogativa
4	1	3

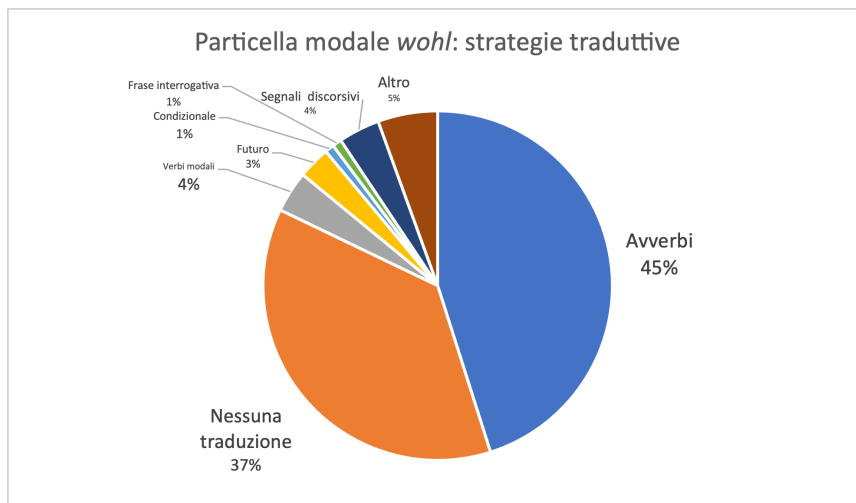
Nel testo di Kafka, *wohl* si presenta nelle frasi principali affermative o negative (66,7 per cento dei casi), da sola (53,3 per cento dei casi) o con un altro elemento che esprime la modalità epistemicica (40 per cento dei casi). In questo secondo scenario, nella maggior parte dei casi si tratta di *Konjunktiv II* o frase interrogativa.

La prossima tabella illustra invece cumulativamente le soluzioni scelte da tutti i traduttori per rendere in italiano le 15 occorrenze della particella modale *wohl*. Gli asterischi indicano l'eventuale presenza di altri elementi che esprimono la modalità epistemicica (indicati con "presente" anche nelle colonne corrispondenti).

MP <i>wohl</i>	Avverbi (non epistemici)	Verbi modali	Futuro	Condizionale (<i>Konj II</i>)	Frase interrogativa	Segnali discorsivi	Non tradotta	Altro
1	10 (1)	3	-	-	-	-	2	-
2*	7 (-)	-	-	presente	-	-	8	-
3	15 (-)	-	-	-	-	-	-	-
4*	4 (1)	-	7	-	presente	-	4	2
5	13 (-)	1	-	-	-	-	1	-
6	7 (-)	2	-	2	-	-	6	-
7**	-	-	-	presente	presente	-	14	1
8	4 (1)	-	-	-	-	-	11	-
9	4 (2)	-	-	-	-	-	11	-
10*	7 (2)	presente	-	-	-	-	8	-
11*	10 (5)	-	-	presente	2	-	5	-
12	4 (-)	2	-	-	-	-	9	-
13	11 (-)	1	-	-	-	-	1	2
14*	3 (3)	-	-	presente	-	-	6	8
15*	7 (1)	-	-	-	presente	9	1	-
Totale	106 (16)	9	7	2	2	9	87	13

Lo scenario è molto chiaro e indica che i traduttori prediligono nettamente due strategie: rendere la particella modale *wohl* con un avverbio epistemico, oppure non tradurla. Da notare come la presenza di altri elementi epistemici nella frase (verbi modal, frase interrogativa, *Konjunktiv II*) accresca la probabilità che la *Modalpartikel* non venga tradotta in italiano. Se calcoliamo la frequenza media dei casi in cui, in presenza di altri elementi epistemici, la particella non ha un traduttore diretto, essa è pari a 6,57. In assenza dei suddetti, invece, la tendenza a non tradurre in italiano *wohl* diminuisce, tanto che la media dei “Non tradotta” si riduce del 21 per cento, scendendo a 5,12.

Pressoché irrilevanti risultano le strategie di rendere il *wohl* epistemico con una frase interrogativa e il condizionale (entrambe all'1 per cento), mentre sono molto marginali anche le traduzioni con il futuro epistemico (3 per cento), con verbi modal e con segnali discorsivi (entrambe al 4 per cento).



Dalle proporzioni qui descritte, la prima analisi va effettuata sugli avverbi epistemicici: qual è la lettura prevalente che i traduttori italiani dagli anni Trenta a oggi danno della particella *wohl*? Un problema interpretativo e traduttivo che gli avverbi epistemicici portano con sé, rispetto alla particella modale tedesca, è il fatto che tutti esprimano un maggiore o minor grado di certezza. Dunque la domanda che ci si pone è: quale grado di certezza epistemica viene assegnato agli avverbi epistemicici italiani? Una quantificazione sommaria produce i seguenti valori:

Ad alto grado di certezza (certamente, sicuramente, indubbiamente ed equivalenti)	A medio grado di certezza (evidentemente ed equivalenti)	A basso grado di certezza (forse, probabilmente ed equivalenti)
25	26	36

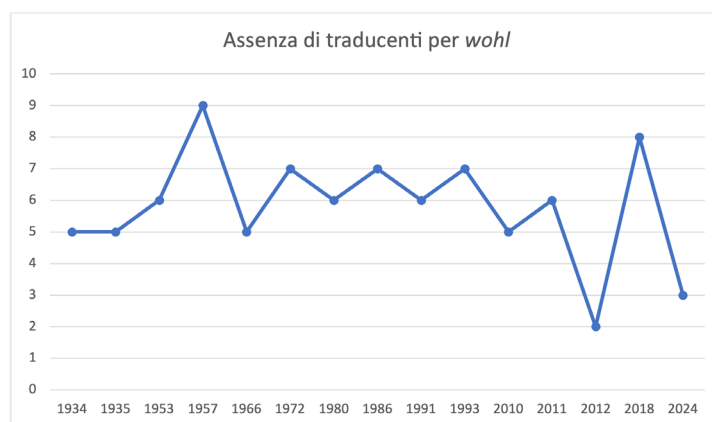
Gli avverbi più frequenti sono quelli a basso grado di certezza, mentre le modalità epistemiche legate a valutazione inferenziale (tipica soprattutto degli avverbi a medio grado di certezza) e alla cosiddetta “confidenza” (che caratterizza gli avverbi ad alto grado di certezza) sono più o meno ugualmente rappresentate (cfr. Pietrandrea 2004).

Se volessimo scomporre questo dato nella sua dimensione diacronica, cercando di capire se la tendenza osservata si modifichi nel corso dei decenni, possiamo suddividere il corpus in tre subcorpora composti ciascuno da cinque versioni di *Die Verwandlung* che comprendono rispettivamente le traduzioni italiane che vanno dagli anni Trenta agli anni Sessanta compresi (1930-69), dagli anni Settanta agli anni Novanta (1970-99) e quelle degli anni Duemila (2000-24).

	Alto grado di certezza (certamente, sicuramente, indubbiamente ed equivalenti)	Medio grado di certezza (evidentemente ed equivalenti)	Basso grado di certezza (forse, probabilmente ed equivalenti)	Totale
1930-69	10	6	11	27
1970-99	10	3	12	25
2000-24	5	17	13	35

La lettura della particella modale *wohl* come marcatore di grado intermedio della certezza epistemica è minoritaria nelle traduzioni italiane di *Die Verwandlung* pubblicate tra l’inizio degli anni Trenta e la fine degli anni Sessanta, e si riduce ulteriormente nel trentennio 1970-99, mentre l’uso degli avverbi epistemicici ad alto e a basso grado di certezza rimangono costanti. Si nota però una vera e propria esplosione delle traduzioni di *wohl* con avverbi a medio grado di certezza epistemica nelle versioni degli anni Duemila, a discapito soprattutto di quelli ad alto grado, che si dimezzano. Emerge inoltre, nell’ultimo periodo, una maggiore propensione (+35 per cento circa rispetto alla media 1930-99) a tradurre *wohl* con avverbi epistemicici.

L’altra tendenza evidente è omettere la traduzione della particella *wohl*: se volessimo visualizzare la frequenza di tale omissione in tutte le traduzioni, in ordine cronologico, avremmo il seguente grafico:



Emerge chiaramente come la tendenza a non tradurre *wohl* sia in crescita nel primo trentennio di traduzioni (1934-66), con un picco che corrisponde alla traduzione di Zampa (Kafka 1957) e un valore medio pari a 6, che sale a 6,6 nel ventennio successivo (1972-93), pur in assenza di picchi analoghi, mentre scende a 4,8 nel primo quarto di secolo del nuovo millennio, ma con grandi differenze da traduttore a traduttore.

Nell'analisi delle traduzioni vi sono anche fenomeni che, seppur marginali, meritano attenzione: uno di questi riguarda la traduzione delle strutture con verbo modale e particella modale *wohl*. Di seguito un passo di *Die Verwandlung* e le traduzioni di Castellani del 1966 e di Generali del 2010:

Er erkannte daraus [...] daß sie sich **wohl** sehr überwinden mußte, vor dem Anblick auch nur der kleinen Partie seines Körpers nicht davonzulaufen, mit der er unter dem Kanapee hervorragte (Kafka 1971, 52).

[...] indubbiamente le **era necessario** farsi gran forza per non fuggire al solo scorgere la piccola parte del suo corpo che sporgeva da sotto il divano. (Kafka 1966, trad. di Castellani, 67)

[...] indubbiamente le **era necessario** farsi gran forza per non fuggire al solo scorgere la minima parte del suo corpo che sporgeva da sotto il divano. (Kafka 2010, trad. di Generali, 63)

Una delle analogie tra il tedesco *müssen* e l'italiano *dovere* sta nella loro capacità di esprimere, al presente indicativo, tanto la modalità epistemica, ossia il dubbio, l'ipotesi, la *Vermutung* con medio-alto grado di certezza ("Dev'essere arrivato a casa da poco" – *Er muss erst kürzlich nach Hause gekommen sein*) quanto la modalità deontica, la necessità, la *Notwendigkeit* ("Domani deve partire molto presto" – *Morgen muss er sehr früh abreisen*). Quest'ultima può essere espressa anche con la locuzione "essere necessario", pertanto in questi passi Castellani e Generali cancellano qualsiasi portata epistemica espressa dal verbo, rimpiazzato con una perifrasi deontica, lasciando tutto il peso della modalità sulle spalle dell'avverbio ad alto grado "indubbiamente". Tutte le altre versioni del passo ricalcano invece l'ambiguità semantica del verbo modale potenzialmente epistemico e deontico *dovere*.

Conclusioni

Nel presente contributo si è preso in esame l'uso della particella modale epistemica *wohl* nel celebre racconto di Franz Kafka *Die Verwandlung* e, in particolare, la sua resa in 15 traduzioni italiane.

In ottica traduttiva è evidente come le due tendenze più frequenti siano quella di rendere la particella con un avverbio epistemico di vario grado di certezza da una parte e, dall'altra, quella di omettere del tutto la traduzione di *wohl* arrivando a eliminare, in una minoranza – ma cospicua – di casi (il 18,2 per cento), qualsiasi modalità epistemica in italiano, oppure affidando tale modalità agli altri mezzi già presenti nel testo originale (verbi modali, condizionale, frase interrogativa, ecc.).

L'italiano è una lingua che dispone anch'essa di particelle modali, tuttavia in quantità sensibilmente minore. Trattandosi di una classe di parole poco usata nella nostra lingua, in molti casi nella traduzione dal tedesco a essa viene a configurarsi un "vuoto": quello di individuare strategie linguistiche che permettano di veicolare con precisione il tipo di modalità espresso dal tedesco *wohl*. Dato che la tendenza maggioritaria sarà quella di tradurre la particella con un avverbio epistemico, il traduttore risconterà nell'originale la "mancanza" del grado di certezza epistemica da assegnare alla *Modalpartikel*. Gradazione che andrà necessariamente "dosata" da chi traduce.

Quanto ai dizionari, il *Nuovo dizionario di Tedesco* Zanichelli, indica la particella *wohl* come sinonimo di *wahrscheinlich* e la traduce con l'italiano *probabilmente* (avverbio a medio grado di certezza), menziona la possibilità che talora non venga tradotta, che sia possibile renderla nelle frasi interrogative con la perifrasi *chissà se* e ne prospetta anche una possibile traduzione con il futuro epistemico (Giacoma, Kolb 2019, 1314-15).

L'analisi delle traduzioni di *wohl* in *Die Verwandlung* ha permesso di individuare sì le tendenze prevalenti, ma anche spunti interessanti tra quelle minoritarie, come l'uso dei segnali discorsivi ("O Natale era già passato?"), dei *question tags* ("Ché era passato Natale, no?") e della congiunzione/avverbio "dunque" ("Natale era dunque già trascorso?") per tradurre il *wohl* epistemico nelle frasi interrogative. Mezzi che, seppur diversi da *wohl*, danno modo a chi traduce di esprimere la modalità epistemica senza dover assegnare, come con gli avverbi, un grado di certezza. Emergono, inoltre, l'inclinazione da parte di tutti i traduttori a ridurre la ridondanza di elementi epistemici razionalizzando il testo di arrivo, così come la difficoltà dei dizionari bilingue a intercettare la grande gamma di possibili strategie per tradurre il *wohl* epistemico.

A sottolineare i problemi che nascono dall'incontro tra una lingua ricchissima di particelle modali come il tedesco e un'altra, l'italiano, costretta talora a usare i suoi mezzi e a "esplicitare" la modalità che esse esprimono, e a far uscire il traduttore da quella doverosa invisibilità sulla quale la scienza della traduzione disquisisce da sempre.

Riferimenti bibliografici

- Asbach-Schnitker, Brigitte. 1977. "Die Satzpartikel *wohl*. Eine Untersuchung ihrer Verwendungsbedingungen im Deutschen und ihrer Wiedergabemöglichkeiten im Englischen". In *Aspekte der Modalpartikeln. Studien zur deutschen Abtönung*, herausgegeben von Harald Weydt, 38-62. Tübingen: Niemeyer.
- Blume, Herbert. 1988. "Die Partikel *man* im norddeutschen Hochdeutschen und im Niederdeutschen". *Zeitschrift für germanistische Linguistik* 16: 168-82.
- Burkhardt, Armin. 1994. "Abtönungspartikeln im Deutschen: Bedeutung und Genese". *Zeitschrift für germanistische Linguistik* 22: 129-51.
- . 2001. "Abtönungspartikeln im Deutschen und ihre lexikographische Beschreibung im 'neuen Paul' ". *Energiea* 26, 1: 42-71.
- Cognola, Federica, e Manuela C. Moroni. 2022. *Le particelle modali del tedesco. Caratteristiche formali, proprietà pragmatiche ed equivalenti funzionali in italiano*, Roma: Carocci.
- Diewald, Gabriele. 2007. "Abtönungspartikel". In *Handbuch der deutschen Wortarten*, herausgegeben von Ludger Hoffmann, 117-42. Berlin: de Gruyter.
- Favaro, Marco. 2023. "Particelle modali tra italiano standard e varietà regionali: funzioni pragmatiche e variazione diatopica". In *Confini nelle lingue e tra le lingue*. Atti del LV Congresso della Società di Linguistica Italiana, a cura di Silvia Del Negro e Daniela Mereu, 145-62. Milano: Officinaventuno.
- Giacoma, Luisa, e Susanne Kolb. 2019. *Il nuovo dizionario di Tedesco*. Bologna-Stuttgart: Zanichelli-Klett Pons.
- Helbig, Gerhard. 1988. *Lexikon deutscher Partikeln*. Leipzig: Verlag Enzyklopädie.
- Kafka, Franz. 1934. *La metamorfosi*, trad. di Rodolfo Paoli. Firenze: Vallecchi.
- . 1935. *Il messaggio dell'imperatore*, trad. di Anita Rho. Torino: Frassinelli.
- . 1953. *I racconti*, trad. di Henry Furst. Milano: Longanesi.
- . 1957. *Racconti*, trad. di Giorgio Zampa. Milano: Feltrinelli.
- . 1966. *La metamorfosi e altri racconti*, trad. di Emilio Castellani. Milano: Garzanti.
- . 1971. "Die Verwandlung". In Id., *Das Urteil und andere Erzählungen*. 19-73. Frankfurt am Main: Fischer.
- . 1972. *Racconti*, trad. di Luigi Coppè. Roma: Newton Compton.
- . 1980. *La metamorfosi*. trad. di Giulio Schiavoni. Milano: Biblioteca Universale Rizzoli.
- . 1986. *Nella colonia penale e altri racconti*, trad. di Franco Fortini. Torino: Einaudi.
- . 1991. *La metamorfosi e tutti i racconti pubblicati in vita*, trad. di Andreina Lavagetto. Milano: Feltrinelli.
- . 1993. *La metamorfosi: l'incubo nella vita quotidiana*, trad. di Patrizia Zanetti. Sommacampagna: Demetra.
- . 2010. *La metamorfosi*, trad. di Arturo Generali. Milano: Baldini Castoldi Dalai.
- . 2011. *La metamorfosi*, trad. di Paola Capriolo. Padova: Il notes magico.
- . 2012. *La metamorfosi*, trad. di Enrico Ganni. Torino: Einaudi.
- . 2018. *La metamorfosi*, trad. di Manuela Boccignone. Prag: Vitalis.
- . 2024. *La metamorfosi*, trad. di Anita Raja. Venezia: Marsilio.
- Lyons, John. 1977. *Semantics*, vol. 2. Cambridge-New York-Melbourne: Cambridge University Press.
- Masi, Stefania. 1996. *Deutsche Modalpartikeln und ihre Entsprechungen im Italienischen: Äquivalente für "doch", "ja", "denn", "schon" und "wohl"*, Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Müller, Reimar, und Marga Reis (Hrsg.). 2001. *Modalität und Modalverben im Deutschen*. Hamburg: Helmut Buske Verlag.
- Müller, Sonja. 2014. *Modalpartikeln*, Heidelberg: Winter.
- Öhlschläger, Günther. 1985. "Untersuchungen zu den Modalpartikeln des Deutschen". *Zeitschrift für germanistische Linguistik* 13: 350-66.
- Palmer, Frank R. 2013 [1979]. *Modality and the English Modals*. Abingdon-New York: Routledge.
- Pietrandrea, Paola. 2004. "L'articolazione semantica del dominio epistemico in italiano". *Lingue e linguaggio* 2: 171-206.
- . 2005. *Epistemic Modality. Functional Properties and the Italian System*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Pittner, Karin. 2009. "Wieder als Modalpartikel". *Zeitschrift für Germanistische Linguistik* 37, 2: 296-314. doi: 10.1515/ZGL.2009.019.
- Thurmair, Maria. 1989. *Modalpartikeln und ihre Kombinationen*. Tübingen: Niemeyer.
- Weydt, Harald. 1969. *Abtönungspartikel. Die deutschen Modalwörter und ihre französischen Entsprechungen*, Bad Homburg: Gehlen.
- Weydt, Harald, und Elke Hentschel. 1983. "Kleines Abtönungswörterbuch". In *Partikeln und Interaktion*, herausgegeben von Harald Weydt, 3-24. Tübingen: Niemeyer.
- Wöllstein, Angelika, Dudenredaktion. 2022. *Die Grammatik. 10., völlig neu verfasste Auflage*, Berlin: Dudenverlag.
- Zimmermann, Malte. 2004. "Zum 'Wohl': Diskurspartikeln als Satztypmodifikatoren". *Linguistische Berichte* 199: 1-35. <https://www.ling.uni-potsdam.de/~zimmermann/papers/MZ2004-LB-wohl.pdf> (09/2024).